

SCHEMARIO BARNABITICO

A. ZAMBARBIERI, *Modernismo e modernisti, I. Il Movimento*; II. *Semeria Buonaiuti Fogazzaro*, Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 2013 rist. 2015 e 2014.

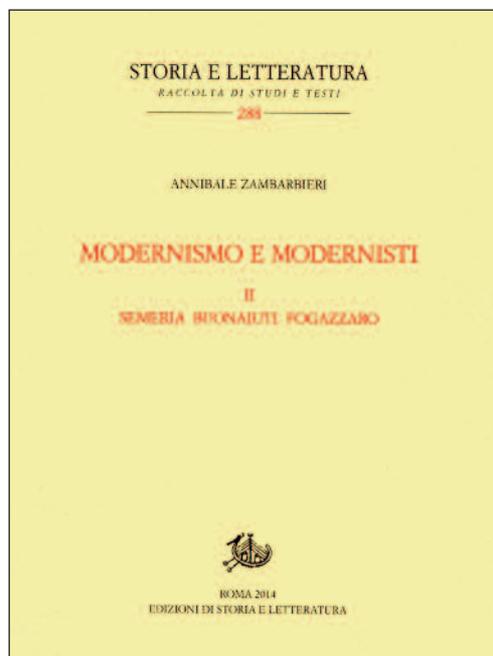
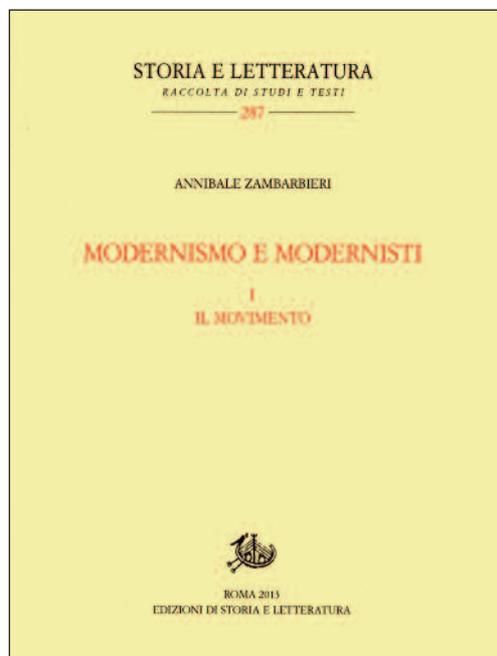
Annibale Zambarbieri si conferma con questa raccolta di saggi già dati alle stampe, tra i più qualificati studiosi del Modernismo. Il primo volume ospita quattro contributi che intendono cogliere le diverse anime di un movimento in cui confluirono istanze religiose (e fors'anche nostalgie francescane) e laiche o per meglio dire storico-critiche, non senza la recezione di sollecitazioni ecumeniche. Si è trattato di un evento sul quale si abbatté la "repressione" da parte delle gerarchie ecclesiastiche, con varietà di toni ma in sostanziale continuità, come Zambarbieri illustra nell'ultimo saggio. Repressione che purtroppo ricevette una sorta di avallo da parte di alcuni esponenti di spicco del movimento, che fecero tristemente concludere – così von Hügel, considerato "il vescovo laico del modernismo" in una lettera a padre Semeria – che nessuno dei più noti corifei («Pas un seul!») seppe conciliare le istanze della modernità con la fedeltà al credo cristiano e alla Chiesa che lo professa.

Il secondo volume passa in rassegna tre personaggi emblematici: il nostro Semeria, Ernesto Buonaiuti, il sacerdote scomunicato e *vitandus*, e il romanziere Antonio Fogazzaro, il noto autore del *Santo*, manifesto letterario del movimento. I due saggi iniziali riguardano il barnabita e hanno il pregio di illustrare due scritti semeriani. Il primo uscì anonimo e in lingua francese con il titolo *Lettres Romaines* e contiene un'articolata difesa di Alfred Loisy, in seguito alla condanna di cinque sue opere emessa alla fine del 1903. È merito di Zambarbieri avere dimostrato la paternità semeriana di questo saggio

del 1904 attraverso parallelismi con scritti del barnabita, a cominciare da *Dogma, gerarchia e culto*, dove è recepita la teoria newmaniana della Chiesa in divenire, la dottrina che si sviluppa come un germe e le componenti volitive nell'atto di fede. Semeria sembra richiamare una distinzione a lui cara tra cristianesimo e cattolicesimo: il primo caratterizzato da un più ampio respiro (si pensi al fenomeno della Riforma) e il secondo spesso irrigidito in formule e prassi che ne tarpano le ali, contraddicendo lo slancio di un'efficace apologetica.

Non poco interesse è poi racchiuso nel secondo saggio, che si rifà a una serie di lezioni su Galileo Galilei che Semeria tenne alla sua *Scuola superiore di religione* (che gli avversari denigrarono definendola "Scuola di religione superiore"). Il barnabita rilegge il celebre "caso" alla luce della crisi modernista e vi ravvisa non poche concordanze, quasi avesse voluto dire: Ci pensino coloro che vorrebbero replicarlo. Tant'è vero che all'occhiata "Civiltà cattolica" non piacque la ricerca semeriana, che in ogni caso costituiva uno degli snodi della nuova apologetica. Zambarbieri lo ricostruisce con non pochi richiami (tra cui al barnabita Paolo Frisi che tessé l'elogio dell'illustre pisano; peccato che manchi il riferimento alla revoca del decreto di condanna patrocinata da padre Antonio Grandi in qualità di consultore al Sant'Ufficio), parlando di "sovrapposibilità" fra questione galileiana o scientifica e istanze storico-critiche fatte proprie dal movimento modernista. In ultima istanza si tratta del rapporto tra metodo induttivo e metodo deduttivo, non senza ricordare lo spostamento di accento tra oggettivismo e soggettivismo propri della modernità.

Antonio Gentili



GIOVANNI RIZZI, *Il corpus dei catechismi nel Fondo della Biblioteca Urbaniana di Propaganda Fide – Il Continente Africano*, Urbaniana University Press Città del Vaticano 2015; vol. 1, 1-730 pp.; vol. 2, 731-1676 pp.

Lo studio riguarda oltre 600 volumi reperiti nel Fondo della Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana, e ha impegnato l'autore per quattro anni. La reperibilità materiale dei testi, relativi ai catechismi o alla catechetica, è stata difficoltosa poiché, nonostante la catalogazione informatica numerica, non esiste ancora una catalogazione per campi di ricerca: l'ostacolo delle oltre 200 lingue, in cui sono scritti i catechismi del Continente Africano studiati, potrà essere superato soltanto ora, che il lavoro è sostanzialmente concluso ed è stato possibile identificare il genere letterario delle opere. La ricerca dei testi nel Fondo della Biblioteca ha dovuto essere fatta manualmente, identificando volta per volta ciascuno dei volumi.

Per chi ha qualche conoscenza del Continente Africano, sarà subito chiaro che 200 lingue non sono molte per quel mondo: solo per il Camerun, ad esempio, la Società Linguistica ne aveva identificate, ormai una ventina di anni fa, circa 180. Pertanto, si tratta di testi pervenuti prima al Dicastero della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e quindi giunti alla Biblioteca dell'Università Urbaniana, che appartiene al Dicastero stesso. I catechismi studiati sono quindi il materiale effettivamente reperito riguardante poco meno di 400 anni di storia del Dicastero Missionario: dal 1622 al 2015. Data la dislocazione differenziata del materiale stesso, è possibile che qualche testo sia ancora sfuggito all'indagine.

L'opera è il primo segmento di un progetto più vasto, che riguarda circoscrizioni, missioni e diocesi dipendenti o comunque seguite dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli: in Africa, Asia e America Latina. Per questa ragione, nel primo dei due volumi pubblicati, è stato premesso uno schizzo sintetico più generale sulla storia del genere letterario dei catechismi cristiani, dalle origini ai nostri giorni. Naturalmente, si è dovuto dare anche qualche ragguaglio sulla storia dell'evangelizzazione del Continente Africano.

I testi più antichi reperiti risalgono al XVII e al XVIII secolo; la documentazione comincia a diventare più consistente nella seconda metà del XIX secolo, fino a costituire il nerbo più consistente per la prima metà del XX secolo stesso; successivamente fino ai nostri giorni si dirada sempre più. Il fenomeno è anche in relazione al costituirsi delle Chiese locali con una propria gerarchia ecclesiastica, in grado di valutare e approvare le edizioni di bibbie, catechismi e così via nelle lingue e nelle culture locali, senza dover ricorrere ad altri specialisti o alla consulenza dei Dicasteri della Santa Sede.

La maggior parte delle lingue specifiche del Continente Africano è traslitterata in caratteri occidentali, con elementi aggiuntivi sopra e/o sotto i caratteri stessi. Tuttavia, l'area del Corno d'Africa, di antichissima tradizione cristiana, presenta lingue con scrittura propria, come il geez, l'amarico e così via. Il materiale catechistico dell'Egitto sarà invece studiato nel contesto dell'Asia, per specifiche ragioni storico-culturali, legate alle antiche chiese copte.

La tipologia dei catechismi, riflette l'evoluzione della Chiesa più in generale. Fino intorno al primo ventennio del XX secolo, i catechismi africani seguono sostanzial-



mente lo schema del Catechismo per i parroci del Concilio di Trento: sono strutturati su domande e risposte, riguardanti il *Simbolo Apostolico* (Credo) per la parte dogmatica, il Decalogo con i Precetti della Chiesa e i comandamenti di Gesù per la parte morale, i Sacramenti e la Preghiera per la vita cristiana. Lo schema tridentino non si modifica sostanzialmente con l'irruzione del Catechismo di S. Pio X (1905), puntualmente ripreso nei catechismi africani. D'altra parte, le esigenze della catechesi chiedono sempre più di affiancare alla pur sempre necessaria impostazione dialogica classica opportune didascalie, commenti, spiegazioni. Con il Concilio Vaticano II, l'impianto dialogico continua, ma con importanti integrazioni nelle spiegazioni e nella comunicazione stessa della dottrina e con maggiore spazio ai testi della Bibbia.

Non si pensi però a che la trasmissione della struttura tridentina della dottrina cristiana sia qualche cosa di rigidamente ossessivo: la missione ha sempre chiesto che la tradizione non si trasformasse in un tradizionalismo di comodo o sciocamente polemico.

Il primo testo della Congregazione di Propaganda Fide, reperito nella Biblioteca dell'Università, risale al 1638, in arabo e in latino. Pubblica una lettera di un dotto musulmano sull'interpretazione della fede cristiana nel mondo musulmano del tempo. A questa lettera (in arabo e tradotta in latino), risponde una commissione di specialisti cristiani argomentando in quattro "repliche" tematiche distinte (in arabo e in latino). Si configura così una sorta di prontuario per missionari cristiani in aree musulmane. Non c'è nulla della struttura tridentina domanda-risposta. Si tratta di un testo che non sembra sia mai stato studiato prima d'ora e che sarà oggetto di un approfondimento specifico adeguato anche a parte.

Analogamente, non ha molto a che vedere con il catechismo tridentino, un catechismo del Madagascar del 1785, approvato dal Dicastero Vaticano, in cui si compie

un gigantesco sforzo di comunicazione con una piccola parte della popolazione locale, partendo da un dialogo sulle condizioni di salute e così via, fino ad arrivare agli elementi essenziali della fede cristiana.

L'attenzione all'inculturazione della fede cristiana nelle culture locali si vede in vari casi nelle descrizioni dei riti locali, per evidenziarne l'incompatibilità con la fede cristiana stessa. Con l'evoluzione stessa della Chiesa, si nota come i catechismi più recenti siano attenti a recuperare delle culture indigene tradizionali quanto è ritenuto più idoneo alla comprensione della cristianesimo. Anche il ricorso alle illustrazioni nei catechismi rivela un attento discernimento sulla comunicazione: le illustrazioni spesso sostituiscono le citazioni bibliche con immagini a queste riferentesi e sono spesso tanto numerose quanto i temi che si possono toccare in un catechismo. La tipologia delle illustrazioni passa da quella classica dell'iconografia occidentale a quella sempre più originariamente africana dei catechismi più recenti. Un caso molto singolare riguarda due illustrazioni, di una famiglia cinese in preghiera e di sacerdote che confessa un cinese, in un catechismo del 1903 dell'area attualmente del Congo-Brazzaville: che cosa ci facevano allora i cinesi nell'africa equatoriale? Si è dovuto scoprire che il re del Belgio, Leopoldo II, fin dal 1887 aveva reclutato a Macao lavoratori cinesi, che giunsero in Congo a varie riprese: nel 1882, nel 1901, nel 1902 e nel 1904.

È impossibile non notare un'attenzione particolare nei catechismi africani alla presenza dell'islam nelle varie aree del continente: vi può essere una documentazione invidiabile sulla conoscenza dell'islam nella lingua araba come nelle sue fonti letterarie, anche se in qualche caso in chiave molto polemica; altre volte, in base ai contesti locali, i toni sono più pacati e sobri.

L'attenzione ai moltissimi particolari, che si possono trovare in sgualciti libretti di uno o due secoli fa, spesso soltanto di un centinaio di pagine tra catechismo, preghiere e illustrazioni, può riservare interessantissime sorprese. Tuttavia, non può sfuggire che dietro a questi libretti si sono mosse tante persone: il missionario che ha trascritto una lingua fino ad allora trasmessa soltanto oralmente; la missione o la Chiesa locale che ha cercato di stampare con mezzi propri il catechismo, anche a migliaia di chilometri di distanza; oppure ha dovuto raggiungere l'Europa per poterlo fare. Dietro a quelle pagine ci sono eroi e anche martiri, persone geniali per le capacità linguistiche talora impressionanti, che hanno affrontato sacrifici e rischi, che oggi farebbero indietreggiare non poche persone.

Per chi ha studiato questo materiale, è stato un viaggio entusiasmante nella storia della Chiesa, nel cuore della missione lungo l'arco del tempo, per scoprire un debito di infinita riconoscenza oltre che di commossa ammirazione per quei catechisti e quelle catechiste, che sotto un albero vicino a uno sperduto villaggio presso la savana hanno trasmesso la fede cristiana a bambini, adolescenti, giovani e ad anziani del Continente Africano.

A questi missionari, sacerdoti e religiose e a questi catechisti, spesso dimenticati e forse oggi disprezzati in un'Europa di "cristiani da salotto" o di ex-cristiani, è dedicata questa piccola fatica, se paragonata a quanto loro hanno profuso con la vita.

Giovanni Rizzi

Centra la scuola. Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica, a cura di P. TRIANI, E. RIPAMONTI, A. POZZI, Vita e Pensiero, Milano 2015, 196 pp.

Il volume presenta le ragioni, gli strumenti, le azioni progettuali e i modelli di intervento messi in atto nel progetto *Centra la Scuola*, promosso e sostenuto dall'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia nell'anno scolastico 2012-2013. Tale progetto è stato motivato dall'estendersi, all'interno del sistema scolastico, del fenomeno della dispersione. Sono sempre di più, infatti, gli studenti per i quali il rapporto con la scuola e con i compiti educativi da essa richiesti appare gravemente compromesso. Si tratta di ragazzi e ragazze che hanno acquisito, nel tempo, un alto tasso di rifiuto e intolleranza nei confronti della vita scolastica congiunto spesso a un elevato grado di demotivazione.

Articolato in tre parti – inquadramento del problema e la ricerca di una risposta strutturata; azioni e modelli di intervento; imparare attraverso l'azione –, il volume si presenta come strumento di riflessione e segno di strade percorribili, per insegnanti, educatori, dirigenti scolastici e responsabili delle politiche educative.

All'interno di questo panorama si colloca – pp. 98-129 – il contributo del p. Eugenio Brambilla, barnabita, dal titolo «*Il progetto "Scuola Popolare – I Care", la scuola della seconda occasione*». Promotore entusiasta e gestore efficiente ed efficace del progetto, il p. Eugenio Brambilla presenta la storia, la finalità e gli obiettivi di questa interessante proposta educativa, insieme alla descrizione della pratica pedagogica e ai suoi strumenti che portano l'alunno all'esperienza di considerare nuovamente la scuola come luogo che accoglie e spazio di integrazione sociale.

p.r.z.

